

Benassi - O'Dir - Faustini

Breve storia dell'Ordine dei Servi di Maria

Capitolo I

IL DUECENTO

Introduzione

IL DUECENTO

Date da ricordare

Antologia: Bolla "Deo Grata" di Alessandro IV (23 marzo 1256)

INTRODUZIONE

È qui raccolta e presentata in volume la sintesi dell'intera storia dell'Ordine dei Servi di Maria apparsa in otto puntate sulla rivista *Le Missioni dei Servi di Maria*, dal settembre 1981 al dicembre 1982, con scadenza bimestrale.

Il favore incontrato dall'inserimento della rivista missionaria ha suggerito di curare la presente edizione, che i lettori troveranno migliorata nella presentazione, ampliata in più parti, corredata di nuove illustrazioni, integrata, capitolo per capitolo, da una antologia di testi servitani del periodo trattato.

La sintesi è opera collettiva, anche se gli autori hanno lavorato con compiti distinti. Ovviamente la riduzione in volume di testi apparsi periodicamente su di una rivista, ha richiesto opportuni adeguamenti nella stessa distribuzione della materia all'interno dei singoli capitoli. Nel fare questo non sono state disattese le osservazioni cortesemente trasmesse da lettori, da membri dell'Istituto storico OSM, da amici.

Consapevoli dei limiti di qualsiasi periodizzazione, abbiamo rispettato la suddivisione iniziale, distribuendo la materia in otto capitoli, quanti sono i secoli ormai vissuti dall'Ordine dei Servi di Maria. Alla indicazione generale di ciascun secolo, seguono un sottotitolo didascalico e un breve sommario che consentono o facilitano una lettura continuativa del volume. La consultazione dell'opera, invece, è agevolata dall'indice dei nomi di luogo e di persona al termine del libro.

I limiti di spazio hanno costretto a privilegiare la storia, per così dire esterna e pubblica dell'Ordine. In questo volume, tuttavia, i brevi richiami alla spiritualità dei Servi sono integrati, capitolo per capitolo, dalla ricordata antologia che riunisce testi non privi di significato per introdurre allo spirito dei Servi. In chiusura di ciascun capitolo, le date da ricordare, mentre intendono favorire la memorizzazione degli eventi, cercano di sottolinearne il legame. Infine, le non poche illustrazioni al tratto cercano anch'esse di completare l'informazione.

Non da oggi l'Ordine dei Servi di Maria comprende, oltre al ramo originario, anche quello femminile (monasteri autonomi e federati di claustrali, ventuno congregazioni di suore), due Istituti secolari, l'Ordine secolare servitano, già Terz'Ordine, per non dire di non pochi gruppi laici. Il volume non ignora quest'ampia articolazione della Famiglia dei Servi, anche se non rientra nella sua finalità soffermarsi su tutti questi aspetti.

La traccia bibliografica conclusiva è in linea con l'indole divulgativa della pubblicazione. Essa cerca di essere puntuale ed essenziale, ma non presume di essere esauriente.

Come la pubblicazione in inserti bimestrali sulla nostra rivista missionaria venne suggerita dalla circostanza della celebrazione del settecento cinquantesimo anniversario di fondazione dell'Ordine, così il presente volume vuole aggiungersi all'impegno con cui l'Ordine ha ricordato questo evento. Da più parti, soprattutto dalle nostre comunità all'estero, si chiedeva da tempo una pubblicazione agile, curata, accessibile al grande pubblico, che presentasse le linee portanti dell'esperienza storica dei Servi di Maria. I lettori potranno giudicare se questo volume risponde a tale esigenza o se rimane soltanto un generoso tentativo. Nell'un caso e nell'altro, va dato atto al Segretariato generale per le missioni OSM e alla postulazione per le cause dei santi e beati dell'Ordine, di aver promosso, sostenuto e reso possibile questo lavoro. Il molto taciuto o su cui si è sorvolato è assai più di quello che è stato scritto in queste pagine. E da supporre, tuttavia, che esse stimolino curiosità ed interesse per un approfondimento dei temi e problemi appena sfiorati. E parso agli autori che la pur ricca bibliografia storica servitana disponibile manchi del sostegno propedeutico di sintesi d'insieme.

il 4 settembre 1977, a Barcellona (Spagna), in apertura del capitolo generale dell'Ordine, fra Peregrine M. Graffius, priore generale uscente, diceva: "il solo modo di prevedere il futuro è quello di prepararlo". La storia di una famiglia religiosa che vanta quasi otto secoli di vita è conferma di una sicura e capace previsione del futuro. Conoscere questa storia contribuisce certamente a preparare il nostro futuro.

Capitolo I **IL DUECENTO**

Dalle origini dall'Ordine (1233 ca.) alla sua approvazione (1304)

L'approvazione dell'Ordine. Nell'anno 1233... Firenze nella prima metà del Duecento. L'avvio a Cafaggio e il ritiro a Monte Senario. Da Monte Senario verso il mondo. Il generalato di s. Filippo Benizi. Vita dei Servi nel convento fiorentino di s. Maria di Cafaggio negli anni 1286-1289.

L'approvazione dell'Ordine

L' 11 febbraio del 1304, papa Benedetto XI, dei frati Predicatori o Domenicani, al primo anno del suo pontificato, invia dal palazzo papale del Laterano in Roma al priore generale ed a tutti i priori e frati dell'Ordine dei Servi di santa Maria una bolla, dalle parole iniziali *Dum levamus*, con la quale approva la Regola e le Costituzioni da loro professate e perciò l'Ordine dei Servi di Santa Maria, sorto in Firenze circa settant'anni prima.

Si chiudeva così per i Servi di Santa Maria un lungo periodo di attesa e cominciava un nuovo sviluppo del giovane istituto religioso che si aggiungeva agli altri Ordini religiosi esistenti.

La bolla o lettera pontificia di papa Benedetto XI tace sull'origine dell'Ordine, limitandosi a prendere atto che esso si attiene alla Regola di sant'Agostino e ad istituzioni presenti in altri Ordini che hanno adottato tale Regola. Ricorda il titolo di «servi» proprio dei fratelli dell'Ordine a dimostrazione della loro dedizione e devozione alla Vergine. Ripete infine i motivi già più volte formulati nei "pareri" dei giuristi curiali, a sostegno del nuovo Ordine.

Al momento dell'approvazione definitiva da parte dell'autorità ecclesiastica, i Servi di Maria contavano non meno di 250 frati, distribuiti in ventisette conventi in Italia e in quattro conventi in Germania. Tali conventi (vedi cartine) erano raggruppati in cinque

province religiose: quattro in Italia (provincia di Toscana, provincia del Patrimonio, provincia di Romagna, provincia di Lombardia) e una in Germania (provincia di Germania).

Come aveva avuto origine e attraverso quali vicende si era sviluppato questo nuovo Ordine religioso assai vicino, Sin dagli inizi, ad altri Ordini di vita evangelico-apostolica, detti poi "Mendicanti", quali i Francescani, i frati Predicatori, gli Agostiniani, i Carmelitani, ecc.?

I sette Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria

Nell'anno 1233...

In Lombardia, in Emilia, a Venezia ed anche nel regno di Sicilia e, in maniera diversa, in gran parte d'Italia, furono promosse pie manifestazioni, talvolta non prive di colorazione politica, che miravano a combattere l'eresia ed a rinnovare i costumi. Qualche cronista del tempo e posteriore chiamò quell'anno "alleluiatico" o del "grande Alleluja" anche perché i predicatori dell'epoca, al termine delle loro esortazioni o delle lodi a Dio che invitavano a celebrare, ripetevano tre volte l'esclamazione *Alleluja*.

Una tradizione consolidata fa risalire all'anno 1233 l'origine dell'Ordine dei Servi di Maria. A dare lustro a quella data all'interno dell'Ordine contribuì il fatto che uno dei suoi massimi santi, Filippo Benizi (m. 1285), era nato a Firenze proprio nell'anno 1233.

I documenti disponibili, comunque, fissano nel decennio 1230-1240 l'origine dell'Ordine, nato dalla comune vocazione di sette uomini adulti, fiorentini. Si tratterà del primo — e sino ad oggi dell'unico — Ordine religioso maschile sorto nella Chiesa cattolica non ad opera di uno o due fondatori, bensì di un gruppo, i "sette Fondatori" che saranno canonizzati alla maniera di uno solo da Leone XIII nel 1888.

L'origine dell'Ordine fu ampiamente narrata in un documento scritto quasi ottant'anni più tardi, e cioè nel 1317-1318 circa, e che porta il nome di *Legenda de origine Ordinis fratrum Servorum Virginis Mariae* (= Legenda sull'origine dell'Ordine dei Servi della Vergine Maria). Da notare che il termine *Legenda* non va inteso come di voluta narrazione immaginaria, bensì come di narrazione degna di essere letta a edificazione spirituale.

Tuttavia, poiché esistono anche documenti autentici e veritieri anteriori a questa *Legenda*, è possibile con l'una e con gli altri ripercorrere i momenti salienti dell'itinerario spirituale dei sette Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria e dell'origine dell'Ordine stesso.

Apriamo una breve parentesi e guardiamo alla situazione politica, economica e religiosa di Firenze nella prima metà del Duecento.

Firenze nella prima metà del Duecento

La storia di Firenze dal 1200 al 1250 ci presenta una città che vede raddoppiata la sua popolazione urbana, passata da 40 a 80 mila abitanti.

Viene costruita una seconda cinta di mura ed i "quartieri" si trasformano in "sestieri". Firenze batte moneta propria, prima la moneta di argento poi il finissimo fiorino d'oro a 24 carati — divenuto ben presto la più quotata moneta del grande commercio internazionale del tempo.

Le guerre con Siena e Pisa, le scomuniche che i papi scagliano contro l'imperatore e chi gli si accoda, la lotta agli eretici, non impediscono alla città del giglio di portare avanti un commercio sempre più fiorentino.

Le arti o corporazioni ufficiali superano la ventina: ci sono quelle maggiori dei giudici e notai, dei banchieri e venditori di stoffe, dei cambiavalute, della lana, di Por santa Maria (o della Seta), dei medici e degli specialisti, dei pellicciai; ci sono le arti medie dei rigattieri, dei fabbri, dei macellai, dei calzolai, degli scalpellini; le arti minori dei negozianti di vino, degli albergatori, dei mercanti d'olio, di sale e formaggio, dei conciatori di pelli, dei

costruttori di carrozze e di armi, dei lavoratori del rame, dei forgiatori di metalli vari, dei mercanti di legname, dei fornai e dei panettieri.

La concorrenza tra corporazioni od arti affini era spietata; di qui la tendenza di ciascuna arte ad avere un determinato monopolio e ad evitare di avere magazzini in comune con altre corporazioni.

Gelose dell'indipendenza di Firenze, ma soprattutto della propria, le arti o corporazioni maggiori — specie quelle dei banchieri e della lana — erano di tendenza guelfa.

Senza dubbio, nella prima metà del Duecento, Firenze era città viva e vivace; lo scontro tra Federico II ed i papi, tuttavia, non si giocava sulla sua testa ed a leggere dei riflessi di questa lotta tra papato ed impero in Firenze, si direbbe che la città, nei suoi elementi di maggior spicco sapeva trarre vantaggio dalle alterne vicende.

I più accorti, ed anche i più saggi, se stavano con il papa cercavano di non inimicarsi l'imperatore, e quando la scelta era inevitabile, poteva aver buon giuoco una rispettosa distanza da Firenze dei contendenti.

Se non si tiene conto di questo benessere di Firenze, non si capisce perché i molti fermenti religiosi che vanno affermandosi nella città in questo periodo, abbiano in comune un severo richiamo alla povertà, cioè a colei "che con Cristo pianse in su la Croce". Infatti, sia i movimenti ereticali — contro i quali arrivano senza soste condanne e scomuniche — sia quelli che intendevano collocarsi sulla linea di fedeltà alla dottrina della Chiesa, avevano questo in comune: il richiamo alla penitenza nella povertà.

I Valdesi, i Catari, i Patarini, gli Umiliati (questi, prima della loro riconciliazione con la Chiesa gerarchica) rivendicavano il diritto non solo all'esercizio della povertà individuale, ma anche di quella collettiva. Nell'ambito dell'ortodossia cattolica si tengano presenti alcune date: nel 1206 Domenico di Caleruega, fondatore dei Domenicani, predica nel sud della Francia; nel 1208 Durando di Huesca, fondatore dei Poveri cattolici, si riconcilia con la Chiesa; nel 1209 Francesco d'Assisi comincia la sua predicazione itinerante, impalmando quella povertà che — come dice Dante — "privata del primo marito / millecent'anni e più dispetta e scura / fino a costui si stette senza invito". Nel 1211 Francesco è a Firenze.

Nei decenni successivi si costituiscono gruppi laici che si qualificano soprattutto come "poveri".

Al momento dell'origine dell'Ordine dei Servi di Maria la presenza di movimenti religiosi a Firenze è intensa. "Terra di monaci, gode da lungo della presenza di quelli locali e stranieri, fautori a loro tempo di austera vita eremitica e di riforma: Camaldolesi, Vallombrosani, Cluniacensi abitano tra le mura, mentre i Cistercensi verranno a stabilirsi a Badia a Settimo solo il 17 giugno 1236... Dei nuovi movimenti, gli Umiliati si fissano a San Donato a Torri solo nel 1239...; i Minori, dopo un primo contatto con la città nel 1209, prendono dimora presso l'ospedale di s. Gallo... nel 1218, passando nel 1228 a s. Croce; i Predicatori, giunti nel 1219, ricevono nel 1221... la chiesetta di s. Maria Novella; le Povere Dame sono a Monticelli dal 1218 e le Domenicane a s. Iacopo a Ripoli dal 1229. Il gruppo dei fratelli e sorelle della Penitenza di Firenze è... uno dei più importanti d'Italia. Tali movimenti servono da controproposta alla numerosa comunità di Patarini o Albigesi i quali, con a capo un vescovo, estendono la loro opera di propaganda in tutto il centro Italia: la loro opposizione alle gerarchie ecclesiastiche, la loro svalutazione del posto occupato nell'opera di salvezza dall'umanità di Cristo e dalla maternità divina della Vergine, spingono i gruppi laici ortodossi fiorentini a dichiaratamente sostenere questi aspetti" (F. A. Dal Pino).

L'avvio a Cafaggio e il ritiro a Monte Senario

Del periodo domestico e civile dei sette Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria, la *Legenda de origine* ricorda soprattutto quelle doti morali e spirituali, che il documento considera come predisposizioni alla futura scelta religiosa. La loro decisione di abbandonare famiglia, attività, professione e di ritirarsi a vita comune in penitenza, povertà e preghiera viene dalla tradizione datata al giorno 15 agosto 1233. Certamente il luogo del loro primo ritiro fu Cafaggio, subito oltre le mura di Firenze, oltre la Porta di Balla. Cafaggio sorgeva dove attualmente si trova uno dei più prestigiosi conventi dell'Ordine, quello della ss.ma Annunziata.

Il ritiro dei Sette dalla vita pubblica e la loro radicale opzione religiosa, suscitò scalpore, tanto che al nuovo romitorio affluivano visitatori e seguaci. I Sette (conosciamo con certezza soltanto il nome di due di loro, Bonfiglio e Alessio, ma sono correnti anche se incerti, i nomi dei rimanenti, e cioè Amadio, Bonagiunta, Manetto, Sostegno e Uguccione), appoggiati dal vescovo di Firenze Ardingo e desiderosi di meditare più a fondo sulla loro scelta di vita, si ritirano nella solitudine di Monte Senario, una cima a 800 metri s.l.m., a 18 chilometri da Firenze. Non si può escludere che a consigliare il ritiro sul monte fosse il momento critico a Firenze per i guelfi. Comunque il trasferimento dei Sette a Monte Senario va collocato intorno al 1245, quasi nel periodo in cui a Firenze svolgeva la sua missione il domenicano s. Pietro da Verona, strenuo difensore dei diritti del papa, estimatore dei Sette e sinceramente devoto della Vergine.

La tesi sostenuta dallo storico di Firenze R. Davidsohn, secondo il quale i fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria sarebbero stati faziosi sostenitori di una politica inquisitoriale repressiva di Pietro da Verona, non è suffragata da alcuna prova.

Dal momento del loro ritiro a Monte Senario, il convento omonimo rimarrà nell'Ordine dei Servi di Maria un punto di riferimento essenziale; tanto che anche oggi Monte Senario viene considerato da tutti i membri dell'Ordine il simbolo ed il richiamo concreto delle origini. Qui sono conservate anche le reliquie dei sette Fondatori. L'asperità del luogo, appena attenuata dalle migliorate vie di accesso, sembra richiamare l'essenziale esigenza della fedeltà alle origini.

Da Monte Senario verso il mondo

Alcuni documenti inequivocabili degli anni 1249-1251 pervenuti sino a noi aiutano a tracciare un primo quadro della vita iniziale dell'Ordine. Trascriviamo la concisa sintesi del Dal Pino: "La comunità cui si rivolge (nel 1249), con il primo atto conosciuto ad essa relativo, il cardinal legato di Innocenzo IV, Ranieri Capocci, del titolo di s. Maria in Cosmedin, appare già costituita da priore e frati stanziati presso una chiesa dedicata alla Vergine, sul Monte Senario, e comunemente chiamati "Servi di s. Maria". Il cardinale la prende sotto la protezione della Sede apostolica, conferma la concessione già ad essa fatta dal vescovo diocesano Ardingo di osservare la Regola di s. Agostino e costituzioni confacenti, le permette di accogliere, quali nuovi membri, persone libere provenienti dal secolo e di ritenere quelle già ricevute, concede che chiunque abbia fatto in essa professione non possa trasferirsi altrove se non per abbracciare un genere di vita più austero e con lettere testimoniali del priore. Il 18 febbraio dell'anno Seguento il card. Pietro, del titolo di s. Giorgio in Velabro, successore nella legazione, concede al priore e frati sacerdoti del Monte di assolvere dalla scomunica, incorsa per avere aderito a Federico II, i laici che volessero professare la loro regola di vita; con altra lettera dello stesso giorno, inviata al vescovo di Siena Bonfiglio, gli chiede di concedere agli stessi Servi della beata Maria la licenza e la prima pietra per costruire "de novo", su fondo proprio, una chiesa fuori Firenze. Il vescovo esegue il mandato scrivendo in data 17 marzo, a "fra

Bonfiglio, priore del predetto luogo di Monte Senario". L'acquisto del terreno per la costruzione di detta chiesa avviene in Cafaggio, presso Firenze, il 10 luglio di quell'anno, ad opera di Enrico di Baldovino; le formalità dell'atto di acquisto dimostrano la volontà di Bonfiglio e compagni di attenersi ad uno stretto regime di povertà anche comunitaria. Tale impegno di povertà, evidente anche in altre donazioni di terreni e case di quegli stessi anni, è ratificato con un atto a carattere capitolare — il primo giunto fino a noi — emesso il 7 ottobre 1251 — nel quale sono esplicitamente nominati, dopo fra Figliolo o Bonfiglio, priore del Monte, altri diciannove frati, primo dei quali fra Alessio".

Questo "atto di povertà", per il rigore che lo distingue, conferma che questa prima comunità dell'Ordine aveva una chiara impronta di vita fraterna e, per il luogo scelto (Monte Senario), un indirizzo eremitico-contemplativo o, se si vuole, monastico.

L'approvazione pontificia indiretta contenuta nelle ricordate lettere dei due cardinali, sarà confermata da papa Alessandro IV il 23 marzo del 1256 con la bolla *Deo grata*.

Sembra chiaro, tuttavia, che il favore incontrato dai primi Servi di Maria presso i cardinali legati di Innocenzo IV nella lotta contro Federico II, fosse motivato e dalla loro totale ortodossia e da un certo allineamento sulle posizioni della s. Sede in materia politica. In altre parole, o per estrazione sociale e politica o per collocazione contingente, la prima comunità dei Servi si muoveva in campo guelfo.

Sono certamente anteriori al 1236 i conventi di Siena, di Città di Castello, di Sansepolcro, oltre che di Firenze (Cafaggio) e di Monte Senario.

Il generalato di s. Filippo Benizi

Nonostante il promettente avvio ed il sostegno ricevuto da Pietro da Verona, i Servi incontrano tali difficoltà che sembra compromessa la loro stessa sopravvivenza. Protagonista del periodo più burrascoso dell'Ordine dei Servi alle sue origini fu s. Filippo Benizi da Firenze, entrato nell'Ordine una ventina d'anni dopo la scelta compiuta dai sette Fondatori e morto nel 1285, probabilmente prima di quasi tutti i Sette.

Ma per capire questa vicenda occorre avere presenti due estremi cronologici importanti: l'anno 1215 e l'anno 1274. Nel 1215, sotto il pontificato di Innocenzo III, era stato celebrato il Concilio Lateranense IV. Nel 1274, sotto il pontificato di Gregorio X, viene celebrato il Concilio Lionese II.

Entro questi due estremi cronologici sorgono anche Domenicani e Minori Francescani.

Perché questi due Concili sono tanto importanti per la storia dell'Ordine? E presto detto.

Tra gli aspetti del Concilio Lateranense IV (1215), oltre quello preminente della lotta all'eresia, era anche la preoccupazione di mettere ordine tra i molti movimenti religiosi che pullulavano un po' ovunque nella Chiesa. La politica unificatrice di Innocenzo III non poteva tollerare che alla curia romana sfuggisse il controllo di questi movimenti. Orbene, il canone, ossia la disposizione numero tredici del Concilio Lateranense IV, stabiliva perentoriamente che chiunque, singolo o gruppo, intendesse darsi alla vita religiosa, dovesse scegliere una forma già esistente ed approvata dall'autorità ecclesiastica; se poi qualcuno, singolo o gruppo, intendeva veramente costituire una "nuova" forma di vita religiosa, allora avrebbe dovuto adottare una "Regola" tra quelle già esistenti ed approvate dalla Chiesa, vale a dire, la Regola di s. Agostino o di s. Benedetto per l'Occidente o la Regola di s. Basilio per l'Oriente. Questo, naturalmente, non significava subordinazione di un eventuale nuovo istituto religioso ad uno già esistente, ma senza dubbio rendeva assai difficile introdurre nella Chiesa nuovi Ordini religiosi. Infatti ogni loro eventuale aspetto caratterizzante doveva considerarsi una novitas e quindi un motivo per non essere riconosciuto ed approvato dalla Chiesa.

Ciò nonostante, dopo il Concilio Lateranense IV, sorsero ugualmente nuovi movimenti religiosi, anche se la maggior parte cercavano di cautelarsi assumendo la Regola di s. Agostino o di s. Benedetto.

Come si è detto, non mancarono sin dai primi anni al nuovo Ordine religioso l'approvazione dell'autorità ecclesiastica locale ed anche la protezione esplicita della curia romana. Ma se l'ufficio papale è unico ed immutabile, i papi però cambiano.

Ecco quindi che il Concilio Lionese II, con papa Gregorio X, rispolvera il canone tredici del Concilio Lateranense IV e con maggiore perentorietà e severità — dopo aver preso atto che la disposizione del Lateranense IV era stata disattesa al punto che si era assistito ad uno "sfrenato" moltiplicarsi di Istituti religiosi — stabilisce non solo che è proibita la costituzione di nuovi Ordini religiosi mendicanti, ma che quelli sorti dopo il 1215 non potranno più accettare adepti e perciò dovranno scomparire di morte naturale. Il che — nella disposizione conciliare — vale per quegli Ordini mendicanti sorti dopo il 1215 i quali, pur avendo ricevuto l'approvazione della s. Sede, professano una povertà totale e vivono basandosi esclusivamente sulla incerta *mendicitas*, cioè sui frutti incerti di elemosine.

Era il caso dei Servi di Maria i quali, stante il ricordato atto di povertà del 1251, avevano appunto rinunciato a qualsiasi provento ed al possesso di beni mobili ed immobili.

Questa volta le cose andarono peggio di quanto fosse avvenuto dopo il Concilio Lateranense IV. Va detto tuttavia che la disposizione conciliare prevedeva numerose eccezioni. Sebbene infatti la qualifica di "Mendicanti" adoperata dal Concilio di Lione includesse anche i Domenicani ed i Francescani, questi erano espressamente esclusi dalla disposizione restrittiva del Concilio. E poiché il Concilio non faceva tutti i nomi e molti degli Ordini mendicanti appena sorti avevano in sede conciliare potenti protettori, più di un Ordine teoricamente condannato all'estinzione, riuscì a salvarsi.

I cronisti del tempo, elencando gli Ordini soppressi, nominano qualche volta anche i Servi di Maria. Un fatto comunque è certo: i Servi di Maria entrarono da quel momento nella prima e più cruciale fase della loro Storia e, umanamente parlando, riuscirono a salvarsi solo per l'energia, l'abilità ed il coraggio del loro priore generale, che era appunto s. Filippo Benizi da Firenze.

Filippo era nato a Firenze, nel sestiere d'Oltrarno, nel 1233, da Giacomo Benizi e Albaverde. La *Legenda de origine*, della quale si è parlato, e la *Legenda beati Philippi*, di cui si dirà, illustrano ampiamente la biografia di Filippo. Su questi due documenti, soprattutto, basiamo la nostra breve ricostruzione dei fatti.

Il giovedì dopo Pasqua dell'anno 1254, trovandosi nella chiesa dei Servi a Cafaggio, Filippo ebbe la misteriosa ma chiara chiamata a farsi religioso, entrando fra di loro il 18 aprile dello stesso anno. La tradizione riferisce che pochi giorni dopo aver vestito l'abito religioso dei Servi, Filippo chiese a fra Bonfiglio di potersi ritirare sul Monte Senario. Qui si può ancora oggi visitare la "grotta di s. Filippo" sul pendio orientale della cima: vicino sgorga l'acqua che da secoli è indicata come fontana di s. Filippo.

Nascondendo la propria istruzione, Filippo aveva chiesto di entrare nell'Ordine come fratello laico. E tale rimase per quattro anni, sino a quando una circostanza imprevista lo costrinse a svelare la sua notevole preparazione culturale. L'episodio è narrato dalla *Legenda* del beato Filippo che, tra l'altro, pone sulle labbra del santo la più antica e toccante definizione dell'indole e della missione dei Servi di Maria. Leggiamo insieme l'episodio: "E accadde che egli per salutare obbedienza dovesse andare a Siena con un frate di nome fra Vittore. Messisi in viaggio, incontrarono due religiosi dell'Ordine dei Predicatori che venivano dalla Germania, i quali molto si meravigliarono vedendo questi frati che portavano quell'abito; e perciò si misero a parlare col beato Filippo, chiedendo incuriositi di che condizione fossero e di quale Ordine portassero l'abito. Ad essi l'uomo di

Dio, con tutta umiltà e profonda saggezza, così rispose: "Se volete sapere della nostra nascita, siamo nativi di questa città; se domandate di che condizione siamo, ci chiamiamo Servi della Vergine gloriosa, della cui vedovanza portiamo l'abito; facciamo vita secondo l'esempio dei santi apostoli, cerchiamo di vivere secondo la Regola del santissimo dottore Agostino". E così insieme scorrendo vennero a parlare di questioni difficili, a cui l'uomo di Dio rispondeva con tutta sicurezza, dimostrando su tutto vera fede, validamente sostenuta con molte citazioni autorevoli ed esempi di santi. Dopo di che ciascuno continuò per la sua strada. E il compagno del beato Filippo disse a costui: "Fratello, perché quando fosti accolto nell'Ordine non dicesti niente della scienza che possiedi, con la scarsezza che abbiamo di uomini sapienti, mentre tu ora hai così sottilmente disputato con quei frati? In verità io ti dico che oggi il lume della scienza è sorto tra noi". Allora il beato Filippo lo pregava in ginocchio che, per l'amore di Dio facesse il favore di non rivelare ciò a nessuno; ma quando entrambi ritornarono a Firenze, il compagno del sant'uomo cominciò subito a parlare e manifestò a tutti gli altri come il beato Filippo si era comportato con quei forestieri. Per questo fatto tutti furono pieni di gioia e fecero chierico il beato Filippo e, di grado in grado, lo promossero agli ordini sacri".

Filippo Benizi sarebbe stato ordinato sacerdote negli anni 1258-1259 e una pia tradizione vuole che egli celebrasse la prima messa nella cappella dell'Apparizione a Monte Senario. Nove anni più tardi fu eletto priore generale dell'Ordine, a soli 34 anni.

Tralasciamo di soffermarci sulla tradizione che riferisce la rinuncia al papato da parte di Filippo Benizi. Dopo siffatta rinuncia, il santo si sarebbe ritirato per alcuni giorni sul monte Amiata. Anzi, per le sue preghiere, proprio alle pendici dell'Amiata avrebbe scoperto o fatto sgorgare una sorgente termale che ancora oggi porta il nome di Bagni di San Filippo, nel comune di Castiglione d'Orcia, in provincia di Siena.

Filippo Benizi, dunque, viene eletto priore generale nel 1267. Sette anni dopo eccolo di fronte alla situazione creata dalla disposizione riduttiva del Concilio Lionese II. Sorti dopo il 1215, i Servi di Maria si trovavano di fronte ad un bivio che il Dal Pino formula in questi termini: "o riconoscersi nella definizione di Ordine mendicante offerta dal Concilio e accettare, come i frati della Penitenza di Gesù Cristo e i loro omonimi di Marsiglia, di esaurirsi lentamente, o sostenere che, di fatto, sia giuridicamente che praticamente, non erano allora (facendo astrazione dalle origini) da annoverare tra i Mendicanti, passando in tal modo ad essere equiparati a quegli Ordini che, sorti dopo il Lateranense IV, dotati di una regola canonica, non Mendicanti e approvati dalla s. Sede, avevano diritto di sopravvivere".

Filippo scelse la seconda ipotesi. C'è chi ha parlato di "svolta storica" impressa all'Ordine dal suo priore generale. In realtà, Filippo proseguì e consolidò un orientamento già assunto dall'Ordine sin dal capitolo generale del 1257.

Per la verità, a qualificare i Servi di Maria come Mendicanti stava l'"atto di povertà" del 1251; stavano anche le lettere dei papi Innocenzo IV e Alessandro IV, che avevano approvato tale atto e stavano, infine, alcuni acquisti di terreni che i Servi di Maria richiamandosi al suddetto atto di povertà — avevano acquistato o accettato non per sé ma per santa romana Chiesa.

A sostegno, invece, della tesi opposta — che rappresentava la sola ancora di salvezza per i Servi di Maria — il loro priore generale poteva far notare che, a partire dal 1257, e con richiesta del capitolo generale, all'originario atto di povertà erano state fatte notevoli eccezioni, con tutti i dovuti permessi; inoltre l'Ordine aveva adottato sin dall'inizio la Regola di s. Agostino e nella sua legislazione — forse accortamente e tempestivamente riveduta — non v'era nulla che s'opponesse al possesso di beni.

Provvidenza volle che ad assumere questo atteggiamento non scevro da calcolo e costretto a farsi strada attraverso qualche compromesso, fosse chiamato Filippo, cioè un

santo. E infatti molto meno tragico che a difendere posizioni non giuste siano uomini giusti, di quanto non sia temibile che a difendere posizioni giuste siano chiamati uomini iniqui.

Eletto a ricoprire un ufficio non ambito, Filippo lo adempie con la coerenza, l'integrità e il disinteresse dei santi.

La politica, o meglio, l'azione svolta da Filippo Benizi dopo la disposizione conciliare che sopprimeva gli Ordini mendicanti sorti negli ultimi sessant'anni, si ispirò al saggio criterio dei piccoli passi. Intuì che il tempo avrebbe lavorato a favore dei Servi, per quel giuoco degli imprevisti che spesso decide delle sorti della storia.

Il primo imprevisto fu la vera e propria moria di pontefici nei primi anni successivi al Concilio di Lione. Gregorio X, che aveva voluto il Concilio e che aveva tutte le intenzioni di farne applicare le decisioni, morì ai primi di gennaio del 1276, prima ancora di rientrare a Roma dalla assise lionese. Fu eletto Innocenzo V, che portò la tiara per soli sei mesi, poi Adriano V, che neppure ebbe il tempo di essere incoronato, quindi Giovanni XXI che rimase sulla cattedra di Pietro un solo anno. L'epidemia demorde e così abbiamo i tre anni di pontificato di Niccolò III, i quattro di Martino IV, i due di Onorio IV, i quattro di Niccolò IV, i pochi mesi di Celestino V, i nove anni di Bonifacio VIII e finalmente il breve pontificato di Benedetto XI, che chiude la vertenza dei Servi approvandoli definitivamente nel 1304.

Uno storico servita del secolo XVI assicura che Filippo, prima di decidere la linea da seguire nella spinosa vicenda della sopravvivenza dell'Ordine, avrebbe riunito segretamente a Monte Senario i priori e gli esponenti dell'Ordine per concordare un'azione comune. E per la circostanza sarebbe stata decretata la recita di una serie di preghiere alla Vergine, alla quale l'Ordine è rimasto fedele sino ad oggi: serie chiamata in italiano "Benedetta", poiché si apriva con l'equivalente termine latino.

Trattandosi poi di una vertenza in gran parte giuridica, Filippo si vide costretto a ricorrere ai luminari del foro; a quegli avvocati della curia romana, per pagare i quali non esitò ad elemosinare il danaro presso i diversi conventi dell'Ordine. Questi, nel frattempo, si adoperavano per ottenere donazioni, che consentissero di dimostrare che non erano dei "mendicanti". Lo stesso pontefice Giovanni XXI, nell'aprile del 1277, ratificava una consistente donazione di terre *fatta* dal conte Enrico di Regenstein al convento dei Servi di s. Maria del Paradiso, nella diocesi tedesca di Halberstadt.

Si tenga inoltre presente che, tra i cardinali del sacro Collegio, non mancavano quelli legati da sincera amicizia ai Servi come, ad esempio, Ottobono Fieschi, che divenne papa Adriano V, anche se la morte lo colse prima ancora dell'incoronazione.

Secondo la *Legenda de origine* ed altre fonti autorevoli, l'azione di Filippo Benizi per la sopravvivenza dell'Ordine si valse anche di iniziative che potremmo chiamare indirette: fu uomo di pace a Firenze ed a Forlì, meritando l'apprezzamento dei legati del papa i quali — è da pensare — non potevano dimenticare queste benemerienze.

La missione forlivese ebbe un risvolto memorabile. Filippo si recò al convento di Forlì nel periodo in cui la città romagnola era colpita dall'interdetto di Martino IV (26 marzo 1282 - 1 settembre 1283). Predicando alla cittadinanza, Filippo l'invitò a ritornare sotto l'obbedienza al papa. Non tutti però ascoltarono l'invito; un gruppo di animosi mise in mezzo, come suol dirsi, il Santo, lo percosse e lo costrinse a lasciare la città. Tra questi esaltati era il giovane Pellegrino Laziosi, che si pentì presto della bravata fino a chiedere di entrare nell'Ordine dei Servi, per diventare poi il patrono molto amato ancor oggi della città di Forlì. Il convento che attualmente ne porta il nome nella città romagnola e ne conserva le reliquie è un gioiello di memorie, soprattutto dopo i recenti ed attentissimi restauri.

La situazione di incertezza andava risolvendosi molto lentamente e Filippo era costretto a frequenti viaggi a Roma. Durante uno di questi viaggi, mentre si trovava nel poverissimo convento di Todi per una breve sosta, morì a soli 52 anni "la sera del mercoledì 22 agosto 1285".

Per difendere il diritto dell'Ordine a sopravvivere Filippo era stato costretto ad accentuare, o almeno a sottolineare la correzione, in qualche modo già in atto, dell'impegno iniziale di povertà collettiva dei Servi. Era venuto a morire nel più povero dei conventi dell'Ordine.

La ricchissima iconografia di Filippo Benizi lo mostra abitualmente con un libro in mano: il simbolo è per sé generico e polivalente. Una devota tradizione, affermata nel Cinquecento, narra che Filippo, morendo, avrebbe chiesto ripetutamente il "suo" Libro, cioè il Crocifisso.

Il seme gettato da Filippo per salvare l'Ordine dalla condanna a morte decretata dal Concilio Lionese II, fruttificò sotto il suo successore Lotarigo da Firenze. Ed infatti, ad un solo anno dalla morte di Filippo, cominciò una nuova serie di "pareri" favorevoli degli avvocati della curia romana, che contribuiranno a sbloccare definitivamente la situazione, portando l'Ordine in zona di sicurezza ed avviandolo ormai, senza ulteriori seri intralci, verso la sua definitiva approvazione da parte della s. Sede.

Questa lunga e laboriosa controversia aveva avuto certamente un suo prezzo. Come si è detto, l' "atto di povertà" del 1251 era stato incorporato nella bolla che papa Alessandro IV aveva destinato all'Ordine nel 1256. Ebbene, nei riconoscimenti ottenuti dalla s. Sede nel periodo compreso tra il 1274 ed il 1304 non si fa mai menzione di quell'atto di povertà. Questo obbligato silenzio - come ha rilevato Aristide M. Serra OSM, nella sua biografia di s. Filippo - fa "pensare che Filippo sia intervenuto anche per una modifica costituzionale sulla povertà primitiva".

Diligenti ricerche su alcuni dei più antichi conventi dell'Ordine confermano, che anche nel periodo compreso tra il Concilio Lionese II ed il 1304, le comunità dei Servi continuavano a vivere nella povertà, anche se non tutte e in maniera non eguale. Alcune contraddizioni latenti scoppiarono l'indomani dall'approvazione definitiva dell'Ordine quando, superato il rischio dell'estinzione, l'Ordine affrontò il problema perenne dello sviluppo e dell'adeguamento ai tempi e, nel contempo, della fedeltà alle origini. Nel 1304, infatti, viveva ancora uno dei Fondatori dell'Ordine, Alessio Falconieri, che si sarebbe spento nel 1310.

In poco più di mezzo secolo, dunque, l'Ordine aveva conosciuto alterne vicende, rese inevitabili dal passaggio ad organizzazione istituzionalizzata.

E giustificato chiedersi: come vivevano in concreto le comunità dei Servi nel Duecento? Manca per molte una documentazione sufficiente. Può tuttavia essere indicativo guardare ad una di queste comunità, certamente tra le più importanti.

Vita dei Servi nel convento fiorentino di s. Maria di Cafaggio negli anni 1286-1289

Eugenio M. Casalini OSM, con il titolo *Convento del Duecento*, illustra la vita dei frati a s. Maria di Cafaggio nel triennio 1286-1289, analizzando il registro di entrate ed uscite di detto convento in quegli anni. Il testo venne pubblicato nel 1966. Ne riportiamo una pagina.

"S. Maria di Cafaggio a Firenze nel 1286-1289 ospitava circa una trentina di nostri frati... L'ambiente in cui i religiosi vivevano in questi anni si rivela piuttosto ristretto.

Nel 1287-1289 infatti, maestri di pietra e legname, aiutati da una decina di manovali, stanno fabbricando un altro dormitorio chiamato "la casa nuova" o "casa delle camere"; e questa ristretta capacità dell'antico convento è dimostrata anche dai lavori d'un

nuovo coro, composto d'una trentina di stalli, intarsiati da legni svariati, e che il maestro Guglielmo di Calabria s'è preso l'incarico di costruire per 50 fiorini d'oro... Dentro questi fabbricati esisteva naturalmente un refettorio, una cucina, ma anche un locale per l'infermeria e un altro adibito a scuola. Sì, perché a Cafaggio c'era una scuola di "grammatica" affidata a due maestri laici".

"Circa trenta religiosi dunque abitavano a Cafaggio e con loro vivevano cinque o sei familiari o servi, che si prestavano per i lavori più pesanti del convento...

"Tutta la comunità di Cafaggio vediamo muoversi agli ordini del priore, che veniva eletto annualmente nel capitolo generale... Ma oltre l'ufficio di priore, altri ve n'erano di una certa importanza: primo di tutti quello di procuratore. Al procuratore erano affidati gli incarichi più delicati: tutta l'amministrazione e ogni contratto di affari con estranei, rifornitori, curia vescovile, camera del comune. Al soppiore, invece, spettava l'andamento interno non-disciplinare del convento. Soppiore da noi non significa sottopriore o vicario, come negli altri Ordini, ma semplicemente guida, dispensiere, si potrebbe dire quasi maestro di casa...

"Dei trenta frati della comunità di Cafaggio non ci è possibile stabilire quanti di essi fossero sacerdoti e quanti no. È certo però che alcuni uffici importanti come quello di procuratore, potevano essere affidati anche ai laici, come risulta dal registro degli anni 1289-1290 in cui è riportata la nota di fra Ruggeri laico procuratore, chiamato laico appunto per distinguerlo dal suo omonimo fra Ruggeri sacerdote, con lui presente a Cafaggio".

Dopo aver ricordato che l'attività di apostolato a s. Maria di Cafaggio era costretta a certi limiti a motivo, in quel periodo, dell'incertezza sulla stessa sopravvivenza dell'Ordine, date le disposizioni del Concilio Lionese II, il Casalini così conclude; "L'Ordine dei Servi di Maria tra il 1286-1290 è in pieno sviluppo nonostante il pericolo di soppressione che da circa tre lustri grava sulla sua esistenza... Nel frattempo però la vita regolare scorre sotto una disciplina che, a confronto della severità iniziale di origine eremitica, è certamente più adatta ad affrontare le avversità del momento. Fondate sulla Regola di s. Agostino, le Costituzioni rispecchiano l'organizzazione di altri Ordini mendicanti, ma l'affluire di fedeli, autorità e compagnie religiose dalla città alla chiesa di fuori Porta di Balla nelle solennità della Vergine (Purificazione, Annunciazione, Assunzione, Natività, con prevalenza, per solennità, dell'Annunciazione, n.d.r.) dichiara senza ombra di dubbio che i frati di Cafaggio nutrono, professano e diffondono una spiritualità mariana che risponde chiaramente al loro nome di Servi di Maria. Non ci sembra quindi pacifico l'argomento insinuato da alcuni, che vorrebbe inserire questa caratteristica negli aspetti comuni della religiosità del secolo XIII, tutto permeato di devozione alla Madonna. Perché dentro le mura di Firenze altri Ordini e molte chiese potevano benissimo assolvere (e assolvevano) all'esigenza del culto alla Madre di Dio. E non crediamo facilmente che si bandissero feste e si muovessero vescovi come un Andrea de' Mozzi e si ricevessero ricche offerte di cera e denaro, senza un motivo tradizionale e capace di attrarre il popolo in folla per questa festività. Certo è che, almeno dal nostro inedito, nessun'altra attività apostolica o finalità religiosa particolare caratterizza i Servi, se si esclude questa lode alla Vergine, loro Signora...".

Date da ricordare

1233 "Anno alleluatico", considerato data di nascita dell'Ordine.

Nasce a Firenze s. Filippo Benizi.

1243 Ca. Ritiro dei sette Fondatori sui Monte Senario.

1247 Morte del vescovo di Firenze Ardingo.

1249 Lettera con cui il legato del papa in Toscana, cardinale Ranieri, prende i Servi di Maria di Monte Senario sotto la protezione della s. Sede.

1250 il cardinale legato Pietro concede al priore di Monte Senario, allora fra Bonfiglio, ed ai suoi frati di costruire una chiesa fuori di Firenze (Cafaggio, oggi ss.ma Annunziata).

1251 "Atto di povertà" dei Servi di Maria riuniti nel convento di Cafaggio.

Fondazione del convento di Città di Castello, il primo dell'Umbria.

1254 Filippo Benizi entra nell'Ordine. Due lettere di Innocenzo IV in favore dei frati di Firenze.

1256 Alessandro IV, con la *Deo grata*, prende sotto la sua protezione il priore e i frati di Monte Senario (analogamente a quanto sembra avesse fatto già Innocenzo IV nel 1251/1252).

1257 Capitolo generale a Firenze (il primo in assoluto sicuramente documentato).

1261 Coppo di Marcovaldo dipinge una "Madonna di maestà" per il convento dei Servi di Siena (fondato nel 1250). Lo stesso farà nel 1268 ca. per quello di Orvieto.

1263 Lettera *Inducunt nos* di Urbano IV che concede ai priori e frati Servi di Maria di poter celebrare il capitolo generale eleggendovi un priore generale da confermarsi dal papa.

1265 Prime testimonianze sui Servi di Maria a Bologna, il più antico convento a nord dell'Appennino.

Arrigo di Baldovino offre se stesso con i propri beni (atto di oblazione) al convento di Cafaggio, nelle mani del priore generale fra Manetto da Firenze.

1267 Filippo Benizi viene eletto priore generale, in seguito alle dimissioni di fra Manetto.

1272ca. Il b. Gioacchino da Siena entra nell'Ordine, ricevuto da s. Filippo.

1273 Concessione all'Ordine della chiesa parrocchiale di Foligno. Appare per la prima volta il nome di un priore provinciale quello del Patrimonio.

1274 Concilio Lionese II (ecumenico XIV).

1275 Presenza dei Servi di Maria a Forlì.

1276 I conventi di Romagna hanno un proprio priore provinciale.

1277 Concessione di papa Giovanni XXI in favore del convento di s. Maria nella diocesi di Halberstadt, il primo convento dei Servi in Germania, fondato alcuni anni prima.

"Parere" di alcuni avvocati della curia romana: i Servi di Maria non devono essere inclusi tra gli Ordini religiosi soppressi dalle disposizioni del Concilio Lionese II.

1282-1283 S. Filippo Benizi è a Forlì, durante l'interdetto. Conversione di Pellegrino Laziosi.

1285-1300 Generalato di fra Lotaringo da Firenze. In questi anni la legislazione dei Servi di Maria è già organicamente strutturata nel testo che sarà poi conosciuto come *Constitutiones antiquae*. Ad esse vengono ad aggiungersi particolari decreti legislativi promulgati dai capitoli generali successivi. Dal 1295 tali aggiunte prenderanno il nome di *Constitutiones novae*.

1286-1287 Diversi "pareri" di giuristi favorevoli alla sopravvivenza dell'Ordine.

1287 Lettere di papa Onorio IV in favore di van conventi dei Servi in Italia.

1288 A Siena, entra nei Servi il b. Francesco.

1288-1292 Pontificato di Niccolò IV con molte lettere dirette a numerosi conventi dell'Ordine.

1290 Ca. Pellegrino entra tra i Servi di Maria a Siena.

1294-1295 Fondazione dei conventi di Asti e Alessandria, posti sotto la giurisdizione del priore provinciale di Lombardia.

1297-1302 Numerose lettere in favore dei Servi di Maria da parte di papa Bonifacio VIII (una di esse, del 1299, è per la provincia di Germania).

1304 L'11 febbraio, con la bolla *Dum levamus*, Benedetto XI approva definitivamente l'Ordine.

Antologia

Bolla "Deo Grata" di Alessandro IV (23 marzo 1256)

Alessandro vescovo, servo dei servi di Dio, ai diletti figli priore e frati della beata Maria di Monte Senario, detti comunemente Servi di santa Maria, dell'Ordine di sant'Agostino, della diocesi di Firenze, salute ed apostolica benedizione.

La vostra Religione, gradita a Dio e agli uomini, ci spinge a trattare con simpatia e benevolenza voi che, rinnegati i piaceri di questo mondo, desiderate servire in perpetuo il Signore nella regolare osservanza, e per quanto ci è possibile, acconsentiamo alle vostre richieste. E pertanto, dilette figli nel Signore, venendo incontro alle vostre giuste domande, ad imitazione del nostro predecessore papa Innocenzo di felice memoria, noi accogliamo sotto la protezione del beato Pietro e nostra le vostre persone ed il luogo dove vi dedicate al servizio di Dio, con tutti i beni che ragionevolmente possiede ora e quelli che, con l'aiuto del Signore, potrà, con giusti mezzi, acquistare in futuro. Ardingo inoltre, vescovo di Firenze, aveva a suo tempo concesso, in virtù della sua autorità ordinaria, certi vostri statuti, prudenti e giusti — da voi stessi, come asserite, nel predetto luogo già formulati —, da osservarsi in perpetuo, sotto la Regola di sant'Agostino. Anche il cardinale diacono di santa Maria in Cosmedin, Ranieri, allora legato in quelle regioni, confermò gli stessi statuti, come dettagliatamente è detto nella lettera allora compilata. Noi dunque, ratificando ed approvando quanto fu fatto da voi, dallo stesso vescovo e dal cardinale, come cosa in sé prudente e a noi accetta, lo confermiamo ora con autorità apostolica e lo muniamo con la protezione del presente scritto. E vogliamo pure che il contenuto della suddetta lettera sia iscritto, per precauzione, nella presente. Eccone il testo:

"Nel nome di Dio, amen. Nell'anno 1251, il settimo giorno di ottobre, indizione X. Sia noto mediante la presente scrittura, come fra Figliolo, priore della chiesa di santa Maria di Monte Senario e i frati della medesima località i quali sono conosciuti come Servi di santa Maria, e inoltre gli infrascritti frati, riuniti presso il loro convento, posto nei pressi della città di Firenze, in località detta Cafaggio, e che sono: fra Alessio, fra Ricovero, fra Benigno, fra Vigore, fra Bonaventura, fra Ruggero, fra Giovanni, fra Clemente, fra Bartolo, fra Albertino, fra Nicola, fra Egidio, fra Cambio, fra Matteo, fra Bonagiunta, fra Ildebrandino, fra Benedetto, fra Iacopo e fra Manetto, tutti e singoli, ad onore di Dio onnipotente e del Signore nostro Gesù Cristo suo Figliolo, e ad onore della santa e intemerata Madre di Dio Maria, e di tutti i santi e sante di Dio, e a riverenza della santa Chiesa romana, con consenso e beneplacito e d'intesa del predetto loro priore e rettore e lo stesso priore con consenso, volontà, licenza e d'intesa dei predetti frati, hanno promesso e fatto voto con libera e spontanea volontà a Dio onnipotente e alla beata Maria, che in nessun tempo, sia per se stessi, sia per il loro priore o custode, sia per un fratello, sia per un sindaco o procuratore o per qualsiasi altra persona, possederanno o faranno in vece loro possedere o quasi possedere qualche bene immobile di qualsiasi specie; oppure avranno o riterranno dominio o quasi-dominio per se stessi o per qualche altro che a detto Ordine appartenga o sembri appartenere.

Ma se per caso accada che qualcuno abbia voluto o disposto dare o trasferire alcuni beni immobili al loro capitolo, o al procuratore, al sindaco o a qualche altra persona in favore dei medesimi frati, quella proprietà o quasi-proprietà non deve pervenire ai detti frati o al loro capitolo oppure ad alcuno di essi, come sopra è stato detto; ma quei beni che vengono offerti, siano senza dilazione e direttamente del papa e della santa Chiesa

romana, in modo tale però che il vescovo, nella cui diocesi sarà situato l'immobile donato, abbia su di esso piena ed intera giurisdizione, e che tutti i frutti e le rendite spettino a lui, ed egli ne possa disporre e distribuirle a salute e rimedio dell'anima del donatore e per fare elemosine ai frati dell'Ordine come gli parrà meglio, ma solo in caso di necessità. E contro questa promessa e voto, nulla potrà esser fatto in modo fraudolento, né potrà essere impetrato qualche privilegio o lettera dal papa, con cui venga permesso di mutare o infrangere ciò che sopra è detto, ma dovrà essere osservato senza alterazione, fino alla fine dei secoli. E se qualcuno dei frati suddetti o di coloro che entreranno nella suddetta Religione, contravverrà a queste cose, incorra nella maledizione di Dio onnipotente, della beata Maria sempre vergine e di tutti i santi e sante di Dio, ed abbia la sua eredità con il pessimo Giuda Iscariota. Inoltre il priore e tutti i frati hanno promesso a vicenda di praticare, osservare ed adempiere tutte le cose suddette e, alla presenza di me, sottoscritto notaio, che accetto a nome del detto capitolo, hanno rinunciato a ricorrere a decretali, decreti e ogni diritto di canoni e aiuto di leggi, delle quali cose potrebbero valersi contro la decisione presa. Questo documento è stato stilato nella chiesa dei suddetti frati, situata presso la città di Firenze, nella località detta Cafaggio, essendo presenti, come testimoni, Arrigo di Baldovino dell'Anguillara, Ruggero figlio di Romeo dell'Antella, Rustichino figlio di Gerardo del popolo di san Felice in Piazza, e Bonfantino figlio di Iacopo di Yse.

Io Manfredi del fu Gerardo, giudice e notaio, fui presente a quanto è detto sopra e, su richiesta, ne ho fatto scrittura pubblica”.

Dal Laterano, il decimo giorno prima delle calende di aprile, anno secondo del nostro pontificato.